



23 marzo 1998

Matteo 18, 15-20

Avrai guadagnato il tuo fratello

15 Se il tuo fratello commette una colpa,
 va e ammoniscilo fra te e lui solo.
 Se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello.
16 Se non ti ascolterà,
 prendi con te una o due persone,
 perché ogni cosa sia risolta
 sulla parola di due o tre testimoni.
17 Se poi non ascolterà neppure costoro,
 dillo all'assemblea
 e se non ascolterà neanche l'assemblea,
 sia per te come un pagano e un pubblicano.
18 Amen vi dico,
 tutto quello che legherete sopra la terra,
 sarà legato anche in cielo
 e tutto quello che scioglierete sopra la terra,
 sarà sciolto anche in cielo.
19 Amen dico ancora,
 se due di voi sopra la terra si accorderanno
 per domandare qualunque cosa,
 il Padre mio che è nei cieli ve la concederà,
20 perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome,
 io sono in mezzo a loro.

Salmo 127 (126)

1 Se il Signore non costruisce la casa,
 invano vi faticano i costruttori.
 Se il Signore non custodisce la città,



- invano veglia il custode.
- 2 Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
 - 3 Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
 - 4 Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.
 - 5 Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.

Di questo salmo io recupero l'immagine con la quale inizia, il fatto della costruzione della casa, dell'abitazione stessa di Dio e della comunità le cui pietre vive sono le persone e il cemento è la fede, la presenza stessa del Signore che si manifesta nell'amore, nel perdono, nella capacità di riconciliazione, di correzione fraterna addirittura.

Questa sera siamo al punto più delicato del discorso sulla comunità, del discorso sullo stare insieme. Il fondamento è sempre l'accettazione incondizionata dell'altro, il fare la verità nella carità, far verità ma con amore. Il pericolo è di dimenticare però la verità in nome dell'amore e allora non è amore dimenticare la verità, perché fa male all'altro la menzogna. Questa sera vedremo la cosiddetta correzione fraterna che certamente è l'arte più difficile dello stare insieme.

Stavo pensando che correzione fraterna implica proprio forse questo binomio inscindibile anche se sta in termini un poco dialettici. Correzione fa pensare a qualcosa che sa di verità ma magari di durezza, ma c'è fraterna che vuol dire quell'accoglienza, quell'accettazione, quel dato di amore che consente di fare la verità nella carità e di esercitare come servizio di amore e di carità anche



qualcosa che aiuta uno a camminare, ad arrivare alla verità, ad una verità maggiore.

¹⁵Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo. Se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello. ¹⁶Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano. ¹⁸Amen vi dico, tutto quello che legherete sopra la terra, sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo. ¹⁹Amen dico ancora, se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà, ²⁰perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.

Questo brano sembra in contraddizione con il precedente, dove si dice di cercare la pecora smarrita perché non si perda, o col successivo dove si dice di perdonare non sette volte, ma settanta volte sette; sembra in contraddizione con la parabola delle zizzanie dove il Signore dice di non strappare le zizzanie; sembra in contraddizione col non giudicare, in contraddizione con quello che dice sulla riconciliazione e sul perdono: *Se tuo fratello ha qualcosa contro di te, va prima a riconciliarti con lui*. Quindi sembra un brano in contraddizione con tanti altri brani di Vangelo, addirittura si parla di scomunica: *Consideralo un pagano* cioè un peccatore.

Cercheremo di capire che invece non è in contraddizione, ma è il punto più alto dell'espressione dell'amore e della cura del fratello. Il centro di questo brano è guadagnare il fratello.

Bisogna presupporre, per arrivare alla correzione fraterna che è al capitolo 18, tutto quanto si dice prima. Noi, dicevamo la volta scorsa, poniamo la correzione fraterna al capitolo 1, paragrafo 1 dei nostri rapporti: prima cosa è correggere l'altro che dà fastidio, allora esce lo zelo di Donna Prassede. Vediamo qui la correzione è al



capitolo 18 : immediatamente prima c'è la parabola della pecora smarrita, il cercare assolutamente chi è perduto. Immediatamente dopo c'è il perdonare settanta volte sette. Al capitolo 5 c'era: *Riconciliati se tuo fratello ha qualcosa contro di te.*

Cioè si suppone che uno cerchi la riconciliazione comunque, si suppone che uno perdoni comunque, si suppone che uno non giudichi comunque, si suppone che uno cerchi comunque di aiutare l'altro che si smarrisce e questo è il primo modo allora per aiutarlo e per cercarlo e trovarlo. Se ci sono queste condizioni, si può arrivare a quello della correzione fraterna: aiuti l'altro ad uscire dall'errore e puoi aiutare l'altro ad uscire dall'errore solo se lo accetti incondizionatamente, non lo giudichi, non lo condanni, se gli perdoni.

Quindi per sé la correzione fraterna è l'espressione più alta dell'amore fraterno ed è l'esatto contrario dello scandalo. Con lo scandalo induco uno al male, con la correzione fraterna lo deduco dal male, lo induco al bene ed è qualcosa di più della riconciliazione e del perdono, perché perdonare, riconciliarsi bisogna sempre. Se io ho perdonato al fratello, io gli sono fratello; ma lui magari non mi è fratello, è una fraternità a metà. Solo quando lui stesso si ravvede dell'errore diventa fratello, allora la fraternità è reciproca.

Con il perdono si ristabilisce solo a metà la fraternità. Se l'altro non accetta, il perdono resta solo a metà. Per cui fare in modo che l'altro si ravveda dall'errore è proprio guadagnare il fratello, è la forma più alta d'amore. Però la forma più alta d'amore è come la cima del monte, sta sulla cima del monte, mentre noi la mettiamo all'inizio, come la forma più usuale di aggressione all'altro, il dirgli la verità, il dirgli i suoi difetti, condannarlo, giudicarlo. Chiaramente non è questo lo spirito.

¹⁵Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo. Se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello.



Evidentemente si tratta di una colpa e non di una offesa personale, perché se è un'offesa personale la devo perdonare: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Se io non perdono non sono perdonato, quindi in questo caso si tratta di una cosa contro di me, delle cose contro di me sono in debito all'altro del perdono. Qui, invece, non è un'offesa contro di me, è qualcosa di male che fa male a lui e fa male eventualmente agli altri se lo fanno. Allora davanti a questo male posso avere l'atteggiamento di menefreghismo, a me non ha fatto niente, peggio per lui, ma non è segno di grande amore, a lui fa male.

Allora cosa devo fare in questo caso quando c'è una cosa che a lui fa male? A questo punto del Vangelo, e non prima, è possibile la correzione fraterna, ricordandosi prima *non giudicare, guarda prima la trave nel tuo occhio, poi la pagliuzza in quello dell'altro*, cerca di non scoraggiare chi è perduto, ma va in cerca. Cioè se c'è tutto un atteggiamento fraterno positivo, nella misura in cui c'è un rapporto positivo, puoi efficacemente correggere il fratello. Se la correzione non è efficace, vuol dire che l'altro non si sente accettato ma si sente attaccato, quindi allora l'errore è ancora mio che non ho fatto la correzione fraterna in debito modo.

Quindi come vedete la correzione fraterna suppone la forma più alta di amore, davvero mi preoccupo dell'altro; potrei lasciar perdere, peggio per lui già non mi tocca, invece no, è una vera preoccupazione per l'altro. Uno dei modi di cercare la pecora smarrita è anche mostragli perché è smarrita, cioè l'amore ha bisogno anche di verità, non è solo che l'amore copre ogni verità, deve essere vero e nella verità.

Mentre il Deuteronomio diceva: Ammoniscilo subito pubblicamente per non essere tu colpevole insieme con lui, qui Gesù dice: *Ammoniscilo tra te e lui solo*, cioè non si tratta di un giudizio contro qualcuno, si tratta di guadagnare il tuo fratello, tuo fratello che è perduto.



Lo spirito con il quale dobbiamo agire nella correzione fraterna non è quello di vendetta, di punizione, di stizza, di giudizio, di condanna, ma di guadagnare il fratello. Se non prevedo di guadagnare il fratello tanto vale che non gli dica niente. Normalmente, se notate, le osservazioni che facciamo producono indurimento nell'altro, perché non sono dello spirito giusto. Solo un grande spirito di amore non indurisce l'altro. Solo davanti ad uno che ti accetta, non ti attacca, non approfitta dei tuoi limiti per averti in mano, solo a queste condizioni puoi riconoscere anche il tuo errore. Se no ti difendi.

Stavo pensando a due modi - possono essere poi infinite le modalità in cui sostanzialmente si può mancare a questo:

- *sbottare perché si è infastiditi e ci si basa più su un proprio immediato sentire, personale; un sentire che parte dallo scontento, dal disappunto, anche da fastidio;*
- *oppure tacere, semplicemente tacere, chiudendo gli occhi, chiudendo le orecchie, non vedendo, non è questo un modo con cui si rispetta l'amore, si rispetta la verità.*

Ancora circa quel verbo se tuo fratello...,va, è interessante questo. Pensavo proprio che il Signore, Dio Padre, Gesù non è che sia stato ad aspettare che gli si chiedesse scusa, ma si è mosso, ha preso l'iniziativa, prende l'iniziativa. Ecco così anche spinti dalla carità, dall'esperienza dell'amore del Signore ci si può avviare, prendere l'iniziativa di andare verso il fratello: va.

Notate che è molto difficile fare un'osservazione ad uno che non sia dettata da stizza e rabbia del momento, allora lo mandi anche in malora. In spirito di amore, avere il coraggio di andargli a dire una cosa che non va, è un po' un perdere la faccia. Si vuol sempre compiacere l'altro, almeno dà fastidio non compiacerlo, tranne quando proprio mi scoccia troppo e allora lo allontano, ma perché scoccia a me. Ma se non scoccia me allora preferisco tacere, peggio per lui. Invece ci vuole una grande carità per dire: no, anche



se l'altro in questo momento non mi guarda benissimo e preferirebbe una lode ed io gli dico che questa cosa non mi piace, che può darsi che mi sbaglia io, ma che provi a pensarci, dicendogli anche i motivi, ma con molta serenità.

Esige davvero una profonda stima e rispetto dell'altro e amore e anche una grossa libertà dal proprio egoismo, perché è più comodo star tranquilli e dire niente, salvo quando scoccia te e allora intervieni brutalmente per attaccarlo e difenderti.

Come vedete è una cosa di grande finezza e Giacomo dice nel capitolo 5 al versetto 19: *Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua vita dalla morte, coprirà una moltitudine di peccati.* Così termina la lettera Giacomo, con la correzione fraterna. Perché guadagnare il fratello e ristabilire la fraternità è il fine stesso di tutta l'azione di Gesù che è venuto a ristabilire la fraternità mediante l'amore e la verità.

Per questo anche nella Chiesa non basta l'amore: tutto va bene, tutto va bene, è amore anche dire ciò che va male, non è che tutto vada bene se ci sono ingiustizie, sopraffazioni e si prevarica sull'altro, si disprezza l'altro e si è infedeli, si ruba: no, no è male. Fa parte della carità chiamare le cose col loro nome; si può perdonare solo se il male è male, se no che perdono è? quindi il far verità è una cosa molto importante, proprio per lo stesso perdono, se no, non c'è vero perdono.

Poi riprendiamo: *Avrai guadagnato tuo fratello* perché è lo spirito costante di tutto il brano.

¹⁶Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.

Anche qui cita dal Deuteronomio; qualche volta è utile che quel che non riusciamo a compiere noi, forse per limiti nostri, possa essere compiuto da altri. Quindi può essere utile la mediazione di altre persone più accette di noi, più neutrali, perché non coinvolte;



perché in genere poi ci accorgiamo degli errori che fanno verso di noi, quelli di solito bisognerebbe perdonarli; non sono gli errori contro di me ciò di cui qui si tratta, anche se quelli li vedo subito e li denuncio subito, anche prima che ci siano; quelli vanno perdonati, questi sono altre cose. Si tratta degli errori che fanno realmente male all'altro, dei quali lui non si avvede e non si ravvede.

Usare anche la mediazione di altri, vuol dire tentarle tutte. Non basta dire che ho provato, non è riuscito e allora lo abbandono; magari provo con un altro e poi se non basta così, proverò ancora in un altro modo.

Dico qui quello che si potrebbe magari dire al terzo punto, al terzo tentativo quando viene prodotta la causa e viene coinvolta l'ecclesia, cioè tutti gli altri per aiutare questo fratello che ha sbagliato. Tradotta per noi oggi la prassi ecclesiale di quel tempo, come potrebbe oggi essere posta la cosa? Capisco che c'è una gradualità di intervento, come potrebbe avvenire? Cioè in quali termini, quali passi effettivamente posso compiere io per arrivare a questo risultato che è quello di guadagnare appunto il fratello? Questa è un po' la domanda.

¹⁷Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

Ecco questo non ce lo aspetteremmo; se lui non si ravvede cosa devi fare? Ecco *sia per te come un pagano e un pubblicano*, se uno non si pente non puoi neanche perdonargli. Se ha ucciso, ruba, fa ingiustizie gravi e non si pente come puoi trattarlo? Sì, è chiaro io dovrei perdonargli, ma devo interessarmi anche di lui, è un fratello, non posso lasciargli fare queste cose che lo portano alla morte e danno la morte agli altri.

L'estrema ratio è dirgli: Guarda che tu hai rotto la fraternità, non sei fratello; il tuo atteggiamento non è da figlio di Dio. È doveroso dirlo, anche se non spetta a me dirlo, spetta alla



comunità. Ed è un atto di carità il dirgli: non sei fratello, perché siccome lui ci tiene ad essere fratello e figlio, è l'estrema ratio con cui può dire: no, allora cambio. Proprio per persuadere uno che è convinto di fare giusto e va contromano, contro tutti, devi dirgli: ti sbagli, così fai del male a te e a tutti gli altri; e ancora: guarda che sei contro la fraternità, fai delle cose che davvero tagliano, uccidono il tuo essere figlio e fratello. Come, ad esempio, il vescovo di Milano Sant'Ambrogio, che aveva proibito a Teodosio di entrare in chiesa perché aveva fatto un massacro: No, tu non puoi entrare in chiesa, nella casa del Padre, hai ucciso i fratelli e così ha lasciato fuori l'imperatore. È una forma di scomunica che non è una punizione, è sempre per guadagnare il fratello. Come Natan che vuol far capire a Davide il suo peccato, in quel caso attraverso una parabola che è un modo sapiente di far capire il male che Davide aveva fatto, mentre pensava che tutto potesse andar bene così e nessuno lo sapesse. Evidenziare il male perché si ricreda.

Quindi il senso anche della scomunica che la chiesa può mettere su certe azioni che si fanno abitualmente senza capirne la gravità, non è mai in odio contro la persona che le fa, se no sarebbe abominevole, non cristiano, è perché chi le fa sappia che sono gravi e non sono così leggere come si dice prima di farle; poi quando uno le ha fatte si accorge che non è come pensava. Allora è un ammonimento che si dà.

E la scomunica, perché possa avere un senso cristiano, deve essere non il levare le mele marce perché non corrompano le altre; deve essere, invece, qualcosa d'altro per guadagnare il fratello. Se questo davvero è utile al fratello per conoscere la verità della sua situazione ed aiutarlo a tornare indietro. Se no, non va fatto, tanto più che oggi molto spesso le persone si escludono anche troppo se han fatto del male. Quindi è un problema sempre da vedere: cosa più giova a guadagnare il fratello? Non sempre è quel che più è giusto: ha fatto il male, quindi va punito, quindi va separato dalla comunità, questo non è un ragionamento cristiano. Un



ragionamento cristiano è : cosa lo aiuta? La verità che riconosce l'errore lo aiuta se però non lo scoraggia troppo.

Nella comunità cristiana primitiva si usava questa forma di scomunica. La vediamo anche in Paolo che dice: *Sia consegnato a satana perché si salvi*. Di fatti il finale dice: *Sia per te un pagano e un pubblicano*. I pagani e i pubblicani sono miei fratelli, Cristo è morto per i peccatori, è morto per tutti gli uomini, per tutti i peccatori, li ama di amore infinito. Sono loro che non sanno di essere amati, quindi il mio atteggiamento verso di loro deve essere testimonianza di questo amore del Signore, non deve essere un giudizio o una condanna. Pagani e pubblicani, Gesù mangia con i peccatori, è amico di pubblicani e peccatori e alla fine manderà gli apostoli ai pagani nel Vangelo di Marco. Quindi non è che vadano trascurati perché peccatori e pagani, vanno amati di più, sono l'oggetto della missione: *Son venuto a cercare ciò che era perduto, son venuto per i peccatori non per i giusti*, dice Gesù e i discepoli saranno mandati ai pagani, alle genti. Quindi, trattare uno da pagano e pubblicano non è lasciarlo da parte, ma è quella particolare cura che si usa per il pagano e il pubblicano che ha più bisogno di cura per essere riguadagnati alla fraternità.

Come se si cambiasse gioco, come se si tenti di modulare diversamente il rapporto e il discorso con l'altro. Esattamente come ha fatto Gesù, appunto tenendo presente quello che ha fatto Gesù, quell'atteggiamento che ha avuto Gesù, atteggiamento anche di propensione non per i giusti ma per i peccatori, per i pagani, per i pubblicani.

È interessante anche come Gesù fosse durissimo col peccato e col male, almeno con quello delle persone giuste, cioè l'ipocrisia dei farisei e come, invece, fosse buono con tutti i peccatori. Sto pensando a come, invece, normalmente le nostre esclusioni sono vere esclusioni, cioè non sono cristiane, non sono un avere effettivamente cura dell'altro e come noi facciamo qualche volta



carità e amore ma senza verità e allora non è grande amore, oppure facciamo verità, ma senza carità, senza amore. Tenere unite le due cose davvero è veramente difficile, ed è oggetto di discernimento costante. Come posso tenere la verità, quella verità però che è lì sul momento, perché le verità son tante. Qual è quella che adesso lo fa crescere, questa è la verità nella carità che edifica. Ci sono molte verità che invece distruggono e allora forse non è il momento e vanno dette in modo diverso.

Tenerle benissimo tutte due, intrecciarle bene è divino; credo che questo lo si possa vedere, e apprezzare in un uomo estremamente libero, libero di fronte al male anche, perciò capace di distinguere e condannare il male, stigmatizzare il male, ma salvare veramente la persona, soprattutto per questo credo che con i peccatori riconosciuti, pubblicamente riconosciuti, svergognati perciò consapevoli, Gesù è tenero.

Non denuncia neanche il peccato in quei casi, lo denunciano già tutti.

¹⁸ Amen vi dico, tutto quello che legherete sopra la terra, sarà legato anche il cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo.

Se ricordate, queste parole uscivano già al capitolo 16, versetto 16, la promessa fatta da Gesù a Pietro: *Ciò che legherai sulla terra, sarà legato anche nei cieli, ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto anche nei cieli.* Cioè tutta la comunità ha il potere stesso di Pietro, il potere stesso di Gesù: sciogliere e legare. Però non mi sembra che Gesù abbia legato nessuno, è venuto per sciogliere che vuol dire liberare. Il suo potere è quello di sciogliere e perdonare e noi dobbiamo rappresentare sulla terra il potere di perdonare e di sciogliere, di guadagnare il fratello.

Quindi stiamo attenti a non legare, perché se noi legiamo resta legato. Voglio dire: uno avrà con Dio quel rapporto che avrà sperimentato nella nostra fraternità; se io lo tratto male e ho un



rapporto cattivo con lui fratello, lui avrà un cattivo rapporto con il Padre. Quindi devo stare attento perché posso legare l'altro invece di scioglierlo e quel che lego resta legato anche in cielo, perché il suo rapporto con Dio sarà quello che ha imparato dall'altro, dai genitori stessi, dai primi rapporti. Quindi ciò che si lega, resta legato, ciò che si scioglie resta sciolto. Bisogna sciogliere, che non resti legato nulla, possibilmente. Quindi una grossa responsabilità.

Si appunto, stavo pensando che Dio avrà fatto un po' dentro di sé questa valutazione: posso sciogliere e legare io, ma la gente magari mi temerà perché potrà pensare a un Dio come ostinatamente noi lo immaginiamo severo: Dio mi condannerà. Allora ricorro a questa astuzia: responsabilizzo le persone: voi sciogliete, io considero sciolto; se voi però volete legare resterò legato. Però penso che questa seconda ipotesi Dio la escluda. Purtroppo, invece, succede questo. E penso che questo sconcerti il Signore.

È venuto sulla terra e ha dato la vita perché noi legavamo ed è rimasto legato Lui. Può sembrare strano, ma effettivamente la nostra responsabilità sui fratelli è enorme, li possiamo liberare o li possiamo davvero schiavizzare. Perché l'uomo è relazione, la buona o cattiva relazione lo condiziona, anche nel rapporto con sé e con Dio. Cioè uno diventa un po' quello che l'altro ne fa di lui. La cura, la ricerca che trova nell'altro lo cambia, lo scioglie. La durezza, la condanna, il giudizio lo inchioda alla durezza, alla condanna, al giudizio.

Questa è la prima affermazione solenne: sciogliete, sarà sciolto. Seconda affermazione è una preghiera:

¹⁹ Amen dico ancora, se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà,



È strano questo detto sulla preghiera che messo a questo punto sembra che non c'entri molto. Invece anche l'altra volta in cui si è parlato di preghiera, il contesto era simile. Quando si parla del comandamento dell'amore e ancora nel Padre Nostro, dopo la preghiera del Padre Nostro si dice: *Se perdonate, sarete perdonati*, se no il contrario e il contesto fa capire cosa chiedere.

Cosa dobbiamo chiedere? Dobbiamo chiedere di sapere sciogliere, sapere perdonare, verrà subito dopo la parabola del perdono, di saper accettare, di saper correggere fraternamente l'altro per guadagnare il fratello. Cioè in fondo cosa chiediamo? Chiediamo il dono dello Spirito Santo, cioè quell'amore che è luce e intelligenza che mi fa capire cosa devo fare qui e ora per atteggiarmi correttamente con l'altro. E questo è il frutto infallibile della preghiera, non posso sapere prima cosa fare, è lo Spirito che me lo suggerirà, quello Spirito del Padre e del Figlio che ottengo nella comunione col Padre e col Figlio.

Poi qui si parla non solo di una preghiera privata, quella che dice: *Entra nella tua stanza, chiuditi a chiave*, ma della preghiera nella quale ci si accorda con un altro, in greco c'è una parola che vuol dire *sinfonia*, due che uniscono la voce per pregare. Il fatto che noi ci uniamo per chiedere una cosa al Padre, agli orecchi del Padre è una *sinfonia*, una preghiera, irresistibile, dei figli che gli chiedono l'amore fraterno, e non può non darglielo, è ciò che desidera.

Mi piace questa espressione: i due o tre che armonizzano e all'armonia Dio non resiste, quindi non si oppone, ma concede, concede l'amore fraterno.

Allora vedete tutto quanto è stato detto finora e anche dopo sulla comunità, cioè l'accogliere il piccolo, il limite, il non disprezzare, il non dare scandalo, il cercare ciò che è perduto, il correggere il fratello, il perdonare settanta volte sette, cioè tutte queste cose impossibili ci vengono donate nella preghiera, perché la preghiera al Padre ci dona di vivere da figli, ciò di cui abbiamo



bisogno per realizzare queste cose. Questi sono i doni da chiedere, sono poi i doni che chiediamo nel Padre Nostro.

²⁰ perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.

Questo sta già sullo sfondo dell'Antico Testamento, quando si dice, in una specie di commento: Se due o tre si riuniscono per applicarsi alla parola del Signore, la Shekhinà, cioè la presenza di Dio, è nella loro adunanza.

Ecco dove due o tre di noi sono insieme, due fratelli, è presente il Figlio. Perché se due vivono da fratelli hanno lo Spirito del Figlio, lo Spirito Santo ed è presente il Figlio nello Spirito. La presenza stessa di Dio nel mondo è legata alla fraternità tra di noi. Dov'è Dio? Dio che è Padre c'è dove ci sono dei figli. Dov'è il Figlio? Dove son due fratelli e il terzo è Lui.

Quindi la presenza di Dio al mondo: *Sarò con voi fino alla fine dei tempi* è garantita da questa fraternità, che scaturisce dalla preghiera e dal perdono. Preghiera e perdono che si fanno tuttavia nella verità, sono la correzione fraterna che rappresenta la punta più alta della capacità di stare insieme.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 127;
- Matteo 5, 23–26: dove si parla di riconciliarsi con l'altro, con il quale tu magari non hai niente, ma è lui che ha qualcosa contro di te;
- Matteo 6, 14–ss: dove dopo il Padre Nostro si parla del perdono;
- Matteo 7, 1–5: dove si parla del non giudicare;
- Matteo 13, 24–30: dove si parla del non strappare le zizzanie;
- Matteo 18, 10–14: dove si parla della pecora smarrita che va cercata.



Leggete tutte queste cose e il risultato di tutte queste cose è la correzione fraterna, non è qualcosa contraria a queste. Dove c'è questo spirito di azione, di perdono, di non giudizio, di non condanna, di non volere levare l'altro di mezzo, anzi di cura e ricerca dell'altro nelle sue fragilità, lì ci può essere correzione fraterna. Sembra quasi di dover dire : se la correzione fraterna non ha esito positivo, è perché mancano queste condizioni previe, quindi devo fare un serio esame su come l'ho corretto. Poi prendete:

- Giacomo 5, 19-ss: che conclude la lettera appunto esortando alla correzione fraterna.

Spunti di riflessione

- Il male dell'altro, non quello che fa a me, cosa provoca in me? Indifferenza o cura? Giudizio o accettazione e perdono? Lascio perdere se non tocca a me, oppure ho il coraggio e ho l'amore sufficiente per aiutarlo a cercare la verità? Cioè in fondo so fare davvero verità in un rapporto di amore e di accettazione?
- Ho quella profondità di accettazione e di amore che mi permette di far verità? Come vedete è una cosa delicata.
- Lego o sciolgo l'altro?
- Chiedo effettivamente al Signore la capacità e la luce per amare nella verità? non è una cosa ovvia, perché anche qui non c'è la ricetta.
- So scoprire il Signore dove è? e Lui è presente davvero nella fraternità, è l'altro il vero corpo di Cristo, il fratello è il Signore!